

ARCHIVIO VENETO

SESTA SERIE - n. 15 (2018)

si inasprì ulteriormente con l'intervento congiunto di S. Zeno e dei consoli, a dimostrazione del sostanziale accordo, in questa fase, tra il grande monastero urbano e le autorità comunali contro l'espansionismo ferrarese. Le due parti chiesero a quel punto una sentenza arbitrata, emanata infine nel 1151 e qui edita insieme agli atti preparatori.

La dettagliata ricostruzione delle premesse (l'analisi di Castagnetti parte infatti dalle fonti del IX secolo) e dei fatti che portarono alla sentenza si amplia e prende respiro nella ricostruzione di un intero territorio, anche sotto il profilo delle trasformazioni ambientali, produttive, insediative e dei rapporti che si intrecciarono tra comunità, a volte tra singoli individui, e i poteri che di volta in volta presero il controllo dell'area. A tale ricostruzione sono dedicati i primi otto capitoli del volume. Castagnetti individua infine un altro tema, parzialmente connesso al filone argomentativo principale e perciò sviluppato in modo sintetico nel suo libro, come egli stesso sottolinea, per il quale questi documenti offrono informazioni articolate e di grande interesse, vale a dire la ricostruzione della vita della comunità di Ostiglia tra XI e XII secolo (capitolo IX, *Comunità di Ostiglia: vicinia, riscatto dei diritti signorili, consistenza demica*).

La lunga consuetudine dell'A. con le fonti che qui pubblica lo spinge in chiusura a suggerire agli studiosi, con generosità, altre possibili piste di indagine, elencate minuziosamente nelle *Conclusioni* e alle quali si può trovare immediato riscontro leggendo l'*Appendice* (pp. 311-373), in cui sono pubblicati gli atti preparatori del processo e la sentenza del dell'Orto. Chiudono il volume la *Bibliografia*, l'*Indice dei nomi di persona* e due piccole mappe dell'area tra Adige, Po e mare Adriatico.

ANNA RAPETTI

Statuti di Padova carrarese, a cura di O. PITTARELLO, con saggi introduttivi di G. ORTALLI, E. ORLANDO, S. GASPARINI, M. MAGLIANI, Roma, Viella, 2017 (Corpus Statutario delle Venezie, 22), pp. 870.

Del contenuto del volume si dirà fra qualche riga, ma prima occorre segnalare informazioni importanti che si trovano nell'apparato introduttivo. Con questa ventiduesima uscita – ma sarebbero da conteggiare anche quattro Quaderni – si ferma la bella serie del *Corpus Statutario delle Venezie*, collana diretta dalla sua nascita (nel 1984, con gli *Statuti di Cittadella del secolo XIV*) da Gherardo Ortalli. Il quale, forte delle benemeritenze plurime sue e dei quarantuno studiosi impegnati nei vari volumi, cede la responsabilità della collana alla Deputazione di Storia Patria delle Venezie, che già questo volume indica come sede del coordinamento scientifico e redazionale. È ovviamente più che auspicabile che la Deputazione riesca a dare nuova vita all'iniziativa, conservandone le caratteristiche già rodiate: testi in edizione filologicamente

corretta con apparati mirati alla loro piena comprensione e all'utilizzo agevole, ma senza appesantire, così da soddisfare in contemporanea le necessità degli studiosi e il bisogno di memoria e conoscenza della comunità tutta.

La brevissima *Premessa* giustamente sottolinea due cose. Anzitutto l'importanza del testo edito, il «più importante documento tuttora inedito quanto all'intero medio evo padovano», contenente «un'ampiezza e un'abbondanza di dati che trova pochissimi riscontri (forse nessuno) fra i testi normativi del tempo», e peraltro destinato a subire modifiche soltanto modeste nel 1420, in occasione della riforma statutaria di età veneziana. E poi le fatiche superate nel pervenire all'edizione: «molti decenni di progetti e tentativi finiti nel nulla e... anni di ricerche parziali», per non parlare di precedenti intenti mai realizzati, risalenti al pieno '800 (p. 11).

Nel saggio *Un'edizione, una storia lunga, un debito pagato*, Gherardo Ortalli spiega l'aiuto fondamentale prestato al progetto di edizione dallo statunitense Benjamin G. Kohl, autore della ben nota monografia sulla Padova carrarese, pubblicata nel 1998: aiuto dato sotto forma di una prima trascrizione 'di lavoro' del ms. B.P. 1237 della Biblioteca Civica di Padova, e inoltre di supporto nel reperimento di un finanziamento, poi purtroppo perso. Emersero infatti difficoltà nello sfruttare quell'aiuto, in quanto la Deputazione Veneta da anni sperava di provvedere all'edizione di questi statuti patavini e anche della redazione statutaria di età veneziana, ragion per cui si fermò il progetto già formulato per il *Corpus Statutario delle Venezie*. Quel progetto venne poi ripreso nel 2009, con Kohl malato terminale ma sempre deciso sostenitore dell'edizione, la cui cura venne affidata nel 2010 a Ornella Pittarello. Il mandato concordato fu di realizzare una *editio imperfecta*, condotta sul codice patavino redatto nel 1362 ma con costante riferimento all'unico altro testimone importante, il ms. latino, classe V, 36 (=2306), della Biblioteca Marciana di Venezia, redatto probabilmente nel 1366-67.

Nell'impossibilità di disporre di un testo di contestualizzazione storica scritta da Kohl, è subentrato Ermanno Orlando, il cui *Signoria cittadina e statuti* – essenziale ma mirato – lo sostituisce molto bene. La ricapitolazione delle vicende della signoria carrarese comprende un cenno a ordini veneziani del 1415 di cancellare ogni riferimento alla dinastia signorile dagli statuti di Padova (allo zelo di estirpazione si deve la recisione dei fogli iniziali dei codici, proemio compreso). Orlando sottolinea la profonda compenetrazione fra signoria e comune in termini valoriali, identitari e di forza reciproca, soprattutto all'epoca della riforma degli statuti. Con Francesco il Vecchio da Carrara la signoria godeva di poteri consolidati e legittimati, e di consenso diffuso, oltre che di accresciuto prestigio nella politica estera. Il codice qui edito può infatti considerarsi il coronamento del processo che univa fondazione del potere, sempre inteso in termini di condivisione con la *civitas*, e consenso: non prevaricazione del signore e subordinazione della *civitas*, ma «integrazione del *dominus* nelle strutture comunali e assimilazione da parte del Carrarese di forme e linguaggi propri della *iurisdictio* cittadina» (p. 27). Senza, ovviamente, disconoscere l'importanza di cambiamenti istituzionali in atto, fra il netto

indebolimento delle strutture di rappresentanza del comune e della figura del podestà, e l'emergere di strutture signorili, dal *consilium domini* alla cancelleria, dalla fattoria ai fondachi.

Nel suo *Statuti e giurisdizione a Padova dalla cacciata di Ezzelino alla conquista veneziana*, Silvia Gasparini parte da orizzonti molto vasti, collocando la statutaria nel contesto dei poteri esercitati dai comuni medievali italiani ed esaminando l'evoluzione del diritto romano in quel contesto. Scendendo di livello, punta poi sull'ordinamento giudiziario padovano, fra indicazioni offerte dagli statuti, dal materiale archivistico e dalla stessa collocazione delle banche giudiziarie attorno alle pareti dell'enorme Palazzo della Ragione.

Nel contributo *I tre codici degli statuti padovani conservati nella Biblioteca Civica di Padova*, Mariella Magliani mette a frutto conoscenze molto approfondite per ripercorrere le vicende dei manoscritti contenenti le tre redazioni statutarie, peraltro oggetto di restauro nei primi anni ottanta del '900: quella del 1276, la sola edita in precedenza (e conservata in unico testimone), pubblicata da Andrea Gloria nel 1873; quella edita nel volume qui recensito; e quella del 1420. La conoscenza e frequentazione dei testi in un'ottica di utilizzo come fonte storica peraltro precedette l'asestamento ottocentesco delle istituzioni culturali padovane e delle rispettive collezioni di materiale manoscritto relativo alla storia della città. Magliani rende conto dell'operato di Arrigo Arrigoni (direttore dell'Archivio nel 1828-1836, responsabile di un restauro dei codici che oggi giudichiamo deleterio) e, prima di lui, ancora in età veneziana, di menzioni in opere a stampa (p. es. di Angelo Portenari, nel suo *Della felicità di Padova* del 1623), e della consultazione da parte degli eruditi del '700, specialmente Francesco Dorigheo. Passa poi ad annotazioni più specifiche, che per la redazione del 1362 indicano il probabile uso continuativo del codice nella cancelleria comunale oppure presso le banche giudiziarie nel Palazzo della Ragione. Tramontata la signoria carrarese, l'utilizzo proseguì anche negli anni 1405-20, pure come base per il lavoro della commissione che preparò la redazione riformata del 1420. Per il codice marciano, più riccamente ornato, Magliani ipotizza una datazione fra ottavo e nono decennio del '300, e l'utilizzo presso la cancelleria signorile o il Collegio dei giudici.

L'apparato introduttivo è chiuso da testi della curatrice, Ornella Pittarello. *Il codice statutario* dà conto ordinatamente di questioni più formali del manoscritto padovano (detto P, per distinguerlo dal manoscritto veneziano, indicato con V) – segnatura, materia, data, scrittura, legatura, misure, consistenza, numerazione – e poi della struttura e del contenuto, della *mise en page* e dell'ornamentazione. Seguono un paragrafo molto denso sulle numerose scritture diverse da quella del copista, indicazioni delle testimonianze d'uso, e infine una disamina breve ma fitta delle caratteristiche della compilazione e della datazione degli statuti inseriti. Sempre della curatrice sono la *Nota al testo*, dove lei tra l'altro ipotizza «che P, nonostante la sua presunta anteriorità, non sia l'antigrafo di V e che P e V probabilmente sarebbero i testimoni di una doppia tradizione derivante da un apografo comune» (p. 75). Chiarisce inoltre che se P è molto più ricco di interventi attualizzanti fino al 1420, problemi di

leggibilità del codice rendono periodicamente obbligatorio il ricorso a V, rivelatosi particolarmente utile per il recupero di porzioni di testo eliminate negli anni veneziani allo scopo di cancellare la memoria dei Carraresi. Questo procedimento d'integrazione è stato adottato dopo aver appurato, per un buon campione di brani leggibili in entrambi i manoscritti, che le divergenze fra i due testimoni sono davvero minime e non sostanziali. Chiaramente espressi, infine, i *Criteri di edizione*, e molto utile la tavola sinottica del contenuto dei manoscritti P e V.

Seguono le circa 700 pp. degli statuti, la cui lettura è intervallata da un sedicesimo con riproduzioni a colori di facciate del codice. La trascrizione si articola così: i cinque libri degli statuti, ognuno suddiviso per rubriche (articolazione che segue lo schema del codice del 1276) e preceduto da un indice delle rubriche ricostruito per facilitare la consultazione del testo; una corposa sezione di *Additiones*, fra cui tre blocchi di maggiore importanza relativi, rispettivamente, agli anni 1366-67, 1372 e 1375 (l'ultima addizione è del 1405); una sezione più breve di cinque lettere ducali dei primi anni del '400, e infine il soggettario aggiunto nel 1660 dall'archivista e cancelliere Pietro Savio. Per opportuna scelta della curatrice, infine, una breve appendice all'edizione riporta due statuti *extravagantes* – già pubblicati in altra sede – relativi al conferimento della signoria a Francesco I e Francesco II da Carrara, e plausibilmente facenti parte del fascicolo iniziale del codice prima delle estirpazioni inflitte in età veneziana. L'apparato di note conferma sobriamente, semmai ce ne fosse bisogno, che la curatrice tiene fede ai criteri annunciati, fra l'altro segnalando con discreta frequenza casi di ricorso al manoscritto V.

Non credo utile, in sede di recensione, tentare di proporre un assaggio dei contenuti e del loro possibile utilizzo. Anche se il mio antico affetto per la storia di Padova forse mi porta a esagerare, vedo davvero tanta ricchezza di contenuti: ciò grazie anche ai tre accurati indici dei nomi di persona, dei nomi di luogo e delle cose notevoli, che occupano un totale di 70 pp. (specialmente importante l'ultimo).

Mi corre l'obbligo, in chiusura, di esprimere l'auspicio di un'edizione a stampa degli statuti padovani del 1420: desiderio di facile formulazione per uno che sa di non possedere competenze utili per contribuire concretamente, e forse invisibile ai colleghi che invece le hanno. Va comunque detto che il terreno è in parte preparato: dall'esistenza e dalla qualità dell'edizione qui recensita, di cui tanta parte ritorna nella redazione del 1420; dalle conoscenze già acquisite su aspetti come i codici (il saggio di Magliani, qui edito, riassume informazioni sul testimone principale e su altri tre conservati in biblioteche padovane, rinviando ai suoi studi specifici in merito); anche da una monografia edita nel 2013 da Sven Ufe Tjarks, *Das «Venezianische» Stadtrecht Paduas von 1420. Zugleich eine Untersuchung zum statutaren Zivilprozess im 15. Jahrhundert*. Il denaro per pubblicare magari si trova, se per il volume qui recensito ha generosamente contribuito in maniera decisiva la Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo. È verissimo, infine, che l'impresa pare impegnativa nella congiuntura attuale, di diradamento degli studiosi competenti e motivati a

dare priorità lavorativa all'edizione di fonti, ma vorrei pensare che non sia una missione impossibile per la Deputazione di Storia Patria, erede – lo si ricordava in apertura – della collana del *Corpus Statutario*.

MICHAEL KNAPTON

Dialogo. Studi in memoria di Angela Caracciolo Aricò, a cura di E. BOCCHIA - Z. FABBRIS - C. FRISON - R. PESCE, Venezia, Centro di Studi Medioevali e Rinascimentali "E.A. Cicogna", 2017, pp. 450.

È sempre un'impresa recensire un volume concepito quale omaggio ad una personalità recentemente scomparsa, specie se la personalità in questione è, anzi era, Angela Caracciolo Aricò. Figura di peso nel panorama della letteratura umanistica e rinascimentale, lei, verso la cui attività corre in debito la venezianistica tutta: all'intenso e pragmatico impegno della Caracciolo e dei suoi allievi, infatti, si devono numerosi studi ed edizioni degli scritti di Marino Sanudo, Giorgio Dolfin ed Enrico Dandolo, tanto per restare fra i più consultati. Quel che conta è il pensiero, si è consueti dire in circostanze del genere, sebbene raramente mi è capitato di percepire in un prodotto editoriale siffatto il sincero, quasi affettuoso sforzo (riuscito) da parte degli autori, di convergere verso i temi, le fonti, gli interessi e i luoghi fisici battuti dalla compianta studiosa, veneziana d'adozione. Segno, forse, di quell'innata capacità di offrire qualcosa oltre il mero dato di ricerca, finendo per tramutarsi spesso in umana simpatia, stima e rispetto fra colleghi.

Non sarà possibile occuparsi di tutti i lavori qui proposti, poiché il focus verterà inevitabilmente su quelli in maggior misura accomunati dal protagonismo di Venezia nel campo dell'arte, della storia, della letteratura. Ritengo tuttavia doveroso menzionare gli esclusi, così da procurare anche un'idea più completa dalla recensione in oggetto: Daniela Ambrosini, *Il caso delle «Macchine dette Cammelli» tra le Memorie di Giovanni Poleni* (pp. 17-28); Santiago Arroyo Esteban, *Lodovico Dolce entre Tiziano y Felipe II. El Venus Adonis del Prado* (pp. 29-42); Giampiero Bellingieri, *Dalle acque increspate tra Bosforo e Laguna. Versi e brani turchi su Costantinopoli e Istanbul* (pp. 45-61); Antonio Carile, *Il sogno di Nabucodonosor e l'avvicendamento degli imperi nella storia della salvezza* (pp. 83-97); Ilaria Crotti, *Parise critico d'arte: il ritratto d'artista come autoritratto* (pp. 115-119); Marc Deramaix, *Arcadia Neapolitana. L'Arcadia di Sannazaro o l'accademia pontaniana sub specie bucolica* (pp. 121-142); Giovanni Nepi Sciré, *Postilla su Leonardo e le teste grottesche* (pp. 265-271); Ricciarda Ricorda, *Gabriele d'Annunzio e Angelo Conti alla Ca' d'Oro di Giorgio Franchetti* (pp. 305-313); Matteo Soranzo, *Astrologia ed alchimia in un codice "ritrovato" di G.A. Augurelli. Il MS. Mellon 22 della Beinecke Library di Yale University* (pp. 329-351); Francesco Tateo, *Frammenti di riflessioni storiografiche. Traduzioni da Giorgio di Trebisonda, Pontano teorico e lirico* (pp. 353-359); Paola Tomè, *'Turning points' nella storia della lessicografia umanistica*